Quotidiano / Anno LI / N. 277 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 9 ottobre 1974 / L. 150

Emergono le responsabilità per lo scandaloso aumento dei prezzi dei fertilizzanti

A pag. 6

Cile: dieci giovani comunisti condannati a dure pene detentive

A pag. 11

Berlinguer illustra al presidente della Repubblica la posizione del PCI

IL PAESE HA BISOGNO DI INDIRIZZI NUOVI

Ribadita la netta opposizione allo scioglimento delle Camere — Le difficoltà e i dissesti del Paese derivano dalla condotta della DC — Leone dovrebbe conferire oggi l'incarico: mandato a Fanfani o ricorso a una « missione esplorativa » — Il PSI ribadisce le proprie posizioni — Ambiguo documento del Comitato Centrale del PSDI

Al termine dell'incontro della delegazione del PCI con il capo dello Stato, il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Nel colloquio con il Presidente della Repubblica abbiamo anzitutto spiegato le ragioni per le quali il nostro Partito è nettamente contrario allo scioglimento anticipato delle Camere chiesto dai dirigenti di destra del PSDI, ma per il quale manovrano anche altri. Noi insistiamo invece per il tassativo rispetto della scadenza, fissata per la prossima primavera, delle elezioni regionali e amministrative.

Come principale partito di opposizione che guarda prima di tutto agli interessi del Paese ci auguriamo che finalmente si dia vita a un governo serio, con impegni ben definiti, con un chiaro orientamento democratico e antifascista, deciso a moralizzare la vita pubblica e animato dalla volontà di difendere da inammissibili ingerenze straniere la sovranità e la dignità nazionale. Un governo serio dovrebbe, a nostro giudizio, dare la prova di voler affrontare con indirizzi nuovi e con capacità operativa la crisi economica e i problemi posti dai movimenti dei lavoratori.

Le difficoltà e il dissesto del Paese derivano in primo luogo dalla condotta della Democrazia Cristiana. Sarebbe ora che la DC, mettendo da parte i suoi giochi interni di potere e non trincerandosi dietro l'alibi dei contrasti tra i suoi alleati di governo, indicasse con chiarezza, e non con le solite frasi buone a tutti gli usi, una linea e un programma di governo precisi e concreti. Possiamo comprendere che questo esigerebbe un cambiamento profondo e un impegno politico e di costume assai serio. Ma ci si deve rendere conto che non è possibile governare come finora ».

Il compagno Berlinguer, insieme ai compagni Natta e Perna presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, mentre legge la sua dichiarazione al termine dell'incontro con il presidente della Repubblica

Il presidente della Repubblica dovrebbe conferire oggi l'incarico per la formazione del nuovo governo. Il programma delle consultazioni del Quirinale si esaurirà infatti tra questa mattina e il primo pomeriggio, quando saranno ascoltati i socialisti, i repubblicani e la sinistra indipendente. Le indicazioni politiche sono già state espresse dagli organi dirigenti dei partiti; e i nomi di cui si parla per la successione a Palazzo Chigi sono noti fin dall'altro ieri. Il PCI ha ribadito, con la dichiarazione del compagno Enrico Berlinguer, la propria netta opposizione alla manovra per lo scioglimento anticipato delle Camere ed ha sottolineato la necessità di una soluzione la quale tenga conto del fatto che in Italia non è più possibile governare così come si è governato fino ad oggi.

Nelle prese di posizione ufficiali dei partiti dell'arco di centro-sinistra non mancano alcuni aspetti non sufficientemente chiariti o addirittura marcatamente ambigui o polivalenti. Tipica, in questo senso, la risoluzione approvata ieri mattina dal Comitato centrale socialdemocratico: essa contiene un'affermazione di disponibilità del PSDI a partecipare a un governo che si costituisca sulla base di una serie di condizioni programmatiche ispirate alle posizioni tradizionali di destra dell'attuale dirigenza del partito, ma nello stesso tempo si guarda bene dallo sconfessare e dal correggere la sortita oltranzista di Tanassi, sortita che sta all'origine della apertura della crisi. Questo documento può servire, dunque, tanto per varare un nuovo gabinetto quadripartito o tripartito (i socialdemocratici escludono con energia solo il monocolore, governo che li priverebbe inevitabilmente delle poltrone), quanto per autorizzare una nuova iniziativa per lo scioglimento delle Camere, motivata con la rottura della trattativa di governo. La risoluzione so-

c. f.

(Segue a pagina 2)

A PAGINA 2 ALTRE NOTIZIE SULLE PROTESTE NEL PAESE CONTRO LE MANOVRE PER SCIOGLIERE LE CAMERE.

VASTA MOBILITAZIONE PER RESPINGERE GLI ATTACCHI ALL'OCCUPAZIONE

Oggi Torino in lotta contro la grave sfida del monopolio

Si ferma l'industria del capoluogo piemontese - L'adesione delle altre categorie - Sette cortei e comizio con Lama, Storti e Vanni - La conferenza stampa dei sindacati a Roma e presa di posizione della FLM - Scioperi alla Snia e alla Montefibre contro la cassa integrazione

Sciopero di quattro ore in tutta l'industria a Torino con adesioni di numerose altre categorie e grande manifestazione in città: sette cortei sfileranno per le strade e confluiranno in un comizio al quale parteciperanno i segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL. Sarà la prima grande risposta dei lavoratori alla vera e propria sfida politica lanciata dal monopolio contro il movimento operaio. In tutte le fabbriche italiane, inoltre, si svolgeranno assemblee. A questa seguiranno nuove iniziative. La FLM ha deciso uno sciopero di 4 ore della categoria per il 16 prossimo. Venerdì inoltre, la Federazione CGIL, CISL, UIL e i sindacati di tutte le categorie si riuniranno per valutare la situazione e prendere le necessarie decisioni di lotta, anche in vista dell'esito dell'incontro con la Confindustria per la vertenza sulla contingenza, previsto per giovedì mattina.

Le segreterie della Federazione CGIL, CISL, UIL e della FLM hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa a Roma sottolineando che il monopolio dell'auto si inserisce a fianco delle forze dell'avventura che vorrebbero spostare a destra gli equilibri politici del paese.

Intanto a Torino l'amministratore delegato della FIAT ha rilasciato una dichiarazione, illustrata in una conferenza stampa tenuta dai dirigenti dell'azienda, annunciando tra l'altro, che la FIAT chiederà che il governo decreti la crisi del settore e conceda la cassa integrazione speciale. Contro questa ipotesi si sono dichiarati i sindacati, i quali hanno chiesto al ministro di rifiutare tale richiesta. La FLM, dal canto suo, in una dichiarazione ha sottolineato che l'azienda tende « con l'uso della cassa integrazione a indebolire i lavoratori e colpire le conquiste realizzate in questi anni ».

Nuovi attacchi all'occupazione si verificano in numerose altre aziende trovando ferme risposte dei lavoratori. Un nuovo programma di scioperi è stato deciso dai delegati delle fabbriche Snia e Montefibre dove 10.000 lavoratori sono stati messi in cassa integrazione. Orario ridotto anche per 900 lavoratori della Faema di Milano, per i 2000 della Way-Assauto di Asti, per 400 di un lanificio di Perugia. Anche in questi casi, al di là delle difficoltà produttive, si tratta di manovre tese a drammatizzare la situazione.

A PAGINA 4

I MOTIVI REALI

Più volte, nel corso della trattativa, è sembrato possibile che si giungesse a una soluzione concordata tra i sindacati e la direzione Fiat. La differenza tra le due ipotesi di soluzione — in termini di costi monetari — era valutabile nell'ordine di pochi miliardi, tanto che il ministro del Lavoro ha ritenuto realistica la proposta di un lodo arbitrale in grado di dirimere la vertenza.

Perché, dunque, all'ultimo momento il presidente della Fiat, sconfessando in una certa misura la sua stessa delegazione, ha fatto naufragare ogni possibilità di accordo affermando di « non considerare delegabili decisioni che sono di carattere strettamente industriale ed economico e come tali appartengono alle competenze specifiche dell'azienda »? Perché questo improvviso ritrarsi dietro una dichiarazione di principio, del tutto estranea alla sostanza di una trattativa che gli stessi dirigenti Fiat avevano avviato invocando il « contributo » dei sindacati alla soluzione di un problema di costi aziendali?

In realtà, se la questione fosse stata considerata soltanto di natura economica o aziendale, se davvero essa riguardasse unicamente gli effetti di un calo della domanda di mercato (le ormai famose duecentomila autovetture eccedenti) e il modo di fronteggiare sul terreno dell'occupazione le conseguenze di una crisi che pure nessuno nega nei suoi dati obiettivi, la direzione Fiat non avrebbe scelto la strada della rottura e della decisione unilaterale. Essa, al contrario, avrebbe avuto il massimo interesse ad associare (e in qualche misura a « corresponsabilizzare ») le organizzazioni sindacali nella « gestione » della crisi, nella ricerca di una soluzione in grado di corrispondere alla prevista flessione dei livelli produttivi e al tempo stesso di attenuarne le conseguenze sulla occupazione.

Ben altre sono perciò le motivazioni reali che hanno indotto il gruppo monopolistico torinese a lanciare il suo guanto di sfida al movimento sindacale e all'opinione pubblica democratica del nostro paese. Impegnati in un colossale processo di ristrutturazione produttiva, che riguarda non soltanto l'auto ma anche altri settori, che richiede un'ingente mobilitazione di risorse finanziarie, che implicherà profonde modificazioni negli stessi rapporti di lavoro all'interno delle fabbriche, i dirigenti della Fiat si propongono di condurre questa operazione avendo le mani libere da ogni condizionamento dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Un condizionamento che può essere oggi tanto più incisivo, quanto più sono cresciuti in questi anni il peso e la capacità di contrattazione dei sindacati operai, la qualità e l'efficacia del loro intervento non solo per ciò che riguarda il salario e l'organizzazione del lavoro, ma anche la politica degli investimenti, gli indirizzi produttivi, il rapporto tra le scelte aziendali e lo sviluppo economico nazionale.

Ecco quali sono le decisioni che Agnelli considera « non delegabili », e sulle quali i lavoratori non pretendono in realtà una « delega », ma vogliono esercitare un diritto di confronto e di contrattazione: consapevoli, come sono, che da questo confronto dipende molto, non soltanto delle proprie condizioni di lavoro e di vita, ma dei livelli di occupazione in vasti settori dell'industria, del destino di migliaia di piccole e medie imprese, delle prospettive di sviluppo dell'economia nazionale.

La dirigenza Fiat non può illudersi che sia ripetibile oggi l'esperienza vallettiana degli anni '50, allorché un feroce attacco contro l'autonomia della classe operaia fu la premessa di ristrutturazioni e di scelte produttive su cui si imperniò un meccanismo di sviluppo distorto, in contrasto con le esigenze dell'agricoltura, del Sud e di una espansione equilibrata nel Paese.

Molte condizioni sono cambiate da allora, a cominciare dal clima politico interno e internazionale. E tra questi mutamenti, va annoverato il nuovo grado di coscienza della classe operaia, delle grandi masse popolari e di una parte consistente della borghesia stessa, circa il fatto che il prevalere di interessi aziendali e settoriali ha già portato alla crisi di oggi e non può non determinare nuove e più gravi strozzature nello sviluppo complessivo. Se una logica aziendalistica e monopolistica segnò in passato una espansione pur disordinata, oggi essa può significare soltanto disordine senza espansione. Lo dimostrano i fatti di ogni giorno, e lo hanno ammesso più volte — in tempi non lontani — gli stessi dirigenti della Fiat.

Proprio per questo la classe operaia e le grandi masse popolari sono decise a respingere questa nuova grave manovra del padronato monopolistico, a cominciare dall'odierna giornata di lotta di Torino e nel quadro di un vasto movimento rivendicativo che ripropone i grandi temi dello sviluppo partendo dalla difesa dell'occupazione e del potere d'acquisto. Ma la questione posta dalla decisione della Fiat va al di là del pur decisivo confronto sindacale. E' una questione immediatamente politica.

La DC e i suoi governi sono i principali responsabili di un tipo di sviluppo che ha portato alle contraddizioni e alla crisi di oggi. La concezione di uno Stato subalterno alle decisioni e alla logica di profitto dei gruppi monopolistici è alla base delle distorsioni economiche di cui l'intiero Paese paga oggi le conseguenze. Sarebbe ben grave, e per certi aspetti paradossale, se la lezione non fosse servita a niente, se la DC e i suoi alleati si apprestassero a ripercorrere la vecchia strada, se dopo tante chiacchiere sulla programmazione lasciassero ancora una volta mano libera all'arbitrio dei grandi monopoli. Ecco un nodo con cui debbono misurarsi tutte le forze di governo, nel momento in cui si discute sulla soluzione da dare alla nuova crisi politica.

Adalberto Minucci

Un comunicato della Direzione

Il PCI denuncia la natura politica dell'attacco FIAT

Sulla questione FIAT la Direzione del PCI ha emesso il seguente comunicato:

« I problemi di occupazione che si sono venuti drammaticamente ponendo alla FIAT, e che sono comuni ad una crisi di prospettiva dell'industria automobilistica, pongono in luce le conseguenze di uno sviluppo industriale ed economico distorto, incentrato su una espansione indiscriminata dei consumi privati e incapace di far fronte alle esigenze reali dell'economia e della collettività nazionale. I comunisti, che hanno sempre rivolto una critica severa a questo tipo di indirizzo generale, sottolineano non soltanto le responsabilità dei grandi gruppi capitalistici, ma anche quelle delle forze politiche di governo, incapaci di aprire una nuova prospettiva di sviluppo, di correggere le distorsioni, di offrire a tutte le forze produttive un nuovo quadro di riferimento.

In questo quadro, il rifiuto della FIAT di consentire al Ministro del Lavoro una mediazione che scongiurasse un deterioramento generale dei rapporti sindacali e limitasse le conseguenze per l'occupazione di una caduta dei livelli produttivi di interi settori dell'economia italiana, costituisce un atto che non può trovare spiegazioni di natura aziendale e neanche puramente sindacale. Esso è palesemente un atto di natura politica, rivolto a colpire il potere contrattuale del movimento sindacale nel suo insieme, la sua strategia di riforme e di sviluppo dell'occupazione e a pesare in modo brutale sulla crisi politica aperta nel paese.

La Direzione del PCI denuncia all'opinione pubblica e a tutte le forze democratiche la portata di questo attacco. Esso sarà certamente contrastato dall'azione unitaria dei lavoratori e dei loro sindacati, nel quadro di un grande movimento rivendicativo che oggi pone al primo posto i problemi dell'occupazione, dello sviluppo produttivo e della difesa del potere d'acquisto. Ma esso deve trovare una ferma risposta anche da parte di tutte le forze politiche democratiche, le quali non possono consentire che i grandi gruppi monopolistici — utilizzando posizioni di dominio che vanno ben al di là dell'autonomia delle aziende — si pongano in aperto contrasto con gli interessi della collettività attraverso decisioni unilaterali che pongono in causa l'occupazione di vasti settori di classe operaia e il destino di centinaia di medie e piccole imprese.

La Direzione del PCI fa appello ai comunisti, ai lavoratori e a tutti i democratici affinché con le lotte e con l'iniziativa unitaria siano bloccate e respinte queste nuove manovre che, mettendo in causa fondamentali conquiste dei lavoratori, si propongono di arrestare il processo di rinnovamento democratico del Paese ».

Rispondendo per iscritto a una interrogazione

Andreotti conferma i tentativi eversivi del '70 e dell'agosto

Ribadita la consistenza del dossier consegnato alla magistratura - Contrasti tra il SID e il ministero degli Interni a proposito del golpe Borghese - Parziali ammissioni - Tentativo di evitare una necessaria discussione in Parlamento

Il ministro della Difesa Andreotti, con una risposta scritta ad una interrogazione, ha confermato l'esistenza di una trama che partendo « dai temuti fatti eversivi del dicembre 1970 » persiste in un « concreto attivismo organizzativo dello stesso segno, con manifestazioni tuttora potenzialmente assai pericolose nel campo del terrorismo ». Nel documento si conferma anche che nell'agosto scorso erano corse « voci attendibili » circa un « tentativo di disordini ».

In concreto il ministro ha ribadito la fondatezza del rapporto del SID, inviato nel settembre scorso alla magistratura romana. Egli ha anche fornito una serie di elementi, pur se in parte generici, che dimostrerebbero come in passato spesso siano insorti contrasti tra vari corpi dello stato incaricati di svolgere indagini sulle attività eversive. Tali contrasti, ovviamente, non devono aver certo giovato all'accertamento delle responsabilità. Ancora Andreotti nella sua risposta, dopo aver sottolineato che le Forze armate « nella loro generalità sono estranee a qualunque intrigo e si sentono in prima linea nel respingere tutti i tentativi di terrore e di eversione », ammette però che possano essersi verificate omissioni da parte di uomini preposti alla tutela dell'ordine repubblicano. Si legge infatti nel documento diffuso dalle agenzie di stampa: « Proprio per questo vanno ben distinte eventuali re-

Paolo Gambescia

(Segue a pagina 5)

Ancora molti punti oscuri

Per la scelta della forma della risposta scritta, che sottrae il governo al confronto con il Parlamento, e per il contenuto stesso della risposta, le informazioni fornite oggi dal ministro Andreotti non esauriscono di certo il dibattito sulle gravi vicende cui si riferisce il rapporto del SID trasmesso alla magistratura. Confermiamo la richiesta che il governo si presenti al più presto dinanzi alle commissioni parlamentari Difesa per fornire compiutamente i chiarimenti necessari e le assicurazioni relative all'azione svolta e da svolgere.

Noi pensiamo che di fronte ad avvenimenti che toccano le istituzioni democratiche e la sicurezza della Repubblica il governo, ancorché dimissionario, non possa, invocando motivi di rispetto di una prassi in questo caso non pertinenti, sottrarsi all'obbligo di informare le assemblee parlamentari. La risposta nella sostanza non è soddisfacente: rimangono senza chiarimento molti interrogativi e non tranquillizza l'assoluto silenzio circa le misure che il governo avrebbe dovuto adottare nella sfera della propria responsabilità politica e costituzionale. Quale è stata la dimensione

Aldo D'Alessio

(Segue a pagina 5)

PER IL « CRACK » DI 400 MILIARDI

Mandato di cattura contro il finanziere Michele Sindona

Un mandato di cattura è stato spiccato nei confronti del finanziere Michele Sindona. Lo ha firmato il giudice istruttore di Milano Urbisci che conduce l'inchiesta sulla Banca Unione (adesso Banca Privata), l'istituto di credito che il finanziere ha usato fino al tracollo. Tra le varie ipotesi di reato, quella di falso in bilancio appare la più probabile, anche se il segreto istruttorio impedisce ancora di conoscere gli elementi esatti sui quali il giudice ha fondato le ragioni del mandato di cattura. L'impero finanziario di Sindona era ormai da diverso tempo sotto inchiesta giudiziaria e la decisione presa ieri non costituirebbe che un naturale, anche se tardivo, epilogo. Le perdite del finanziere (che intanto è riparato all'estero) ammonterebbero a circa 400 miliardi di lire.

A PAGINA 6

Il finanziere Michele Sindona

OGGI

alle solite

NATURALMENTE, *noi comprendiamo che le forme vadano rispettate, ma voi ammetterete che fa una certa impressione leggere come la direzione DC dell'altro ieri abbia iniziato la sua riunione esprimendo* « un sincero apprezzamento per l'opera del gabinetto presieduto dall'on. Rumor, ringraziando cordialmente il presidente del Consiglio e tutti i suoi collaboratori per le realizzazioni... ». *Ma quale opera? Quali realizzazioni? Se non fosse che è un segno di guerra — e la guerra va scongiurata a ogni costo — per questo gabinetto che se ne va, converrebbe l'oscuramento. O la consegna a domicilio. Bisognerebbe che l'on. Rumor, di suo, cordialmente, si considerasse agli arresti per insipienza preterintenzionale.*

Poi, sempre nella direzione suddetta, è seguita la relazione del senatore Fanfani e ancora una volta, leggendo le parole di quest'uomo, non siamo riusciti a sottrarci al fastidio dell'artificio e della mistificazione. Direte che è una nostra fissazione, ma quando uno per accennare a programmi conformi alle nuove esigenze, a programmi aggiornati, insomma, dice: « Gli aggiornati programmi », *noi sentiamo che qui c'è qualche cosa di più d'un semplice fatto sintattico: l'anteposizione dell'aggettivo al soggetto, niente di male. No. C'è il segno di uno spirito a un tempo insidioso e melenso, in ogni caso insincero. Sentite, del resto tutto il periodo:* « E' diffusa l'aspirazione a vedere affidata l'esecuzione degli aggiornati programmi ad uomini anche nuovi... ». *Quell'* « è diffusa l'aspirazione », *pare un trabocchetto. Un uomo semplice, diretto e chiaro avrebbe detto:* « Ci vogliono ormai uomini nuovi per programmi aggiornati... ». *Così si parla tra gente che usa a guardarsi negli occhi. Invece il linguaggio di Fanfani è sempre indiretto, ornamentale: l'uomo pare sempre che parli guardando se è aperta la porta.*

Poi ha detto: « chi tra voi sarà prescelto... avrà occasione di tornare in quest'aula a prospettarci i suoi divisamenti... ». *Ecco un misto di Basilio Puoti e di Bertoldo. C'è ancora qualcuno, nel 1974, che invece di prospettare, anzi di esporre, i suoi propositi, le sue intenzioni, i suoi progetti,* « prospetti i suoi "divisamenti" »? *Non sentite com'è insopportabile questo lezzo di artefatto, di gioco combinato, di macchinazione, in cui il segretario democristiano realizza i suoi arabeschi barocchi, le sue* « plateresche » *minuziosità? Così s'appresta ad affrontare la crisi la DC: con una sincerità che non c'è e una unanimità che non esiste. Siamo, ancora una volta, alle solite.*

Fortebraccio